



METROPOLIA SALERNITANA

A CURA DELL'UFFICIO
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
Arcidiocesi Salerno-Campagna-Acerno
Via Roberto il Guiscardo, 2
84124 - Salerno
tel.: 089.2583052
e-mail: comunicazioni@diocesisalerno.it
Coordination: don Alfonso D'Alessio
Redazione Avvenire
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

Chiesa. Dall'attesa del nuovo pastore al suo ingresso in diocesi: momenti di riflessione

EDITORIALE

LA SFIDA
DI COMUNICARE
LA FEDE

ANDREA BELLANDI *

Bellandi arcivescovo Tempo di sinodalità

Lo scrittore francese Georges Bernanos ebbe ad affermare che «la Chiesa cattolica ha sempre curato la liturgia e il linguaggio perché ha sempre saputo che quando si perde la battaglia delle parole si perde anche quella delle idee». La comunicazione per la Chiesa è strategica ed è connotata con la sua stessa esistenza. La sua missione è «trasmettere» la fede creando per ogni uomo l'incontro salvifico con Gesù, un incontro che avviene all'interno di una comunità di credenti che continua, nell'oggi della contemporaneità, l'azione del Redentore. Dunque la grande sfida della comunicazione ecclesiale, che passa attraverso i media e la loro rivoluzione ed evoluzione costante, sta nel sapiente uso dell'arte del comunicare. Diventa necessario usare i mezzi, e il linguaggio proprio di ciascuno di essi, senza che distorcano o manipolino il messaggio. In questo modo la forma diventa un tutt'uno con il contenuto e di conseguenza parte integrante del messaggio che giunge ai singoli e alle masse. Nel Messaggio del Santo Padre Francesco per la 53ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali è tuttavia contenuto un allarme verso una comunicazione che rischia di limitarsi a creare rapporti superficiali ed esclusivamente virtuali. È il rischio dei legami deboli che trasformano la finestra sul mondo, per esempio la rete internet, in una vetrina attraverso la quale esibire il proprio egoistico narcisismo. Si giungerebbe in tal modo alla negazione ontologica dello strumento comunicativo, l'esatto contrario per cui esso sarebbe nato. È il Papa stesso che indica come superare il rischio e trasformarlo in opportunità, la soluzione è nella capacità di comprendere come esseri che non possono prescindere dalla comunicazione autentica. «Tale capacità di comprensione e di comunicazione tra le persone umane – scrive Francesco – ha il suo fondamento nella comunione di amore tra le Persone divine. Dio non è solitudine, ma comunione; è amore, e perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica se stesso per incontrare l'altro. Per comunicare con noi e per comunicarsi a noi Dio si adatta al nostro linguaggio, stabilendo nella storia un vero e proprio dialogo con l'umanità». La differenza la fa ancora una volta l'uomo creatura di Dio. Se l'uomo, il presbitero, il fedele laico catechista o impegnato in prima persona in attività di corresponsabilità ecclesiale, si comprende come la manifestazione della gloria di Dio attraverso la propria piena realizzazione umana, allora diventa comunicazione vivente e dovrà solo abitarne i luoghi tecnologici per far arrivare anche ai lontani geograficamente la testimonianza della gioia vissuta in ogni istante dell'esistenza. Chi vive, comunica.

* arcivescovo



L'ingresso in diocesi di monsignor Andrea Bellandi

DI ALFONSO D'ALESSIO *

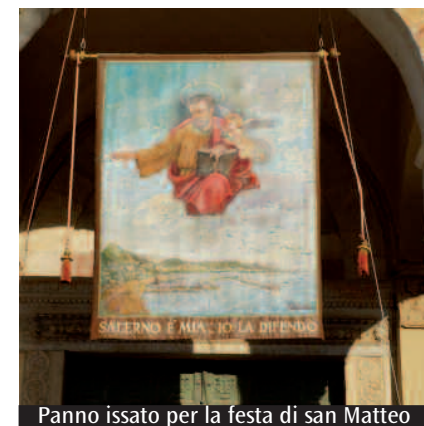
Il 2019 è un anno di oggettiva e straordinaria intensità per l'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, caratterizzato da un turbine di sentimenti che passano dalla tristezza di un saluto alla gioia di un arrivo. Era il 18 dicembre 2018 quando l'arcivescovo Luigi Moretti, a sorpresa, annunciò di aver presentato a papa Francesco la rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi per motivi di salute. Un avvenimento inatteso che, passata l'onda emotiva del momento (comunque mitigata dalla volontà espressa dell'arcivescovo di continuare a vivere presso una parrocchia cittadina), ha raccolto in preghiera tutti i fedeli dell'arcidiocesi. È iniziato, così, per il popolo di Dio un momento di attesa la cui caratteristica non è quella del toto nomine, pratica inutile quanto sciocca, ma piuttosto quella dell'occasione di un profondo momento di riflessione. Attendere infatti significa affidarsi a un altro che decide, e fidarsi vuol dire riconoscere il proprio limite. «Un altro» per la comunità ecclesiale è stato l'Altro, è diventato preparazione e risposta alla povertà dello spirito, in quanto solo chi rende pronto il cuore all'accoglienza può aprirsi a Dio. Dunque il lasso di tempo che è trascorso dall'annuncio delle dimissioni di Moretti alla loro accoglienza, avvenuta il 4 maggio 2019, è stato tempo propizio per fare esperienza della dipendenza da Dio della

*Il 2019 scandito dall'attesa
Con la consacrazione
episcopale l'avvio di una
nuova missione. Il pallio
segno di comunione ecclesiale*

propria storia. Ma il 4 maggio è stato anche il giorno dell'annuncio della nomina come successore di monsignor Andrea Bellandi fino ad allora vicario generale dell'arcidiocesi di Firenze. L'annuncio prospetta la realtà di un appuntamento, nel caso in specie dell'incontro con il nuovo pastore dell'arcidiocesi. Si è compreso subito che non sarebbe stato un incontro superficiale come quello che avviene tra coloro che, ai margini di una banchina della stazione, attendono l'arrivo di un treno, bensì sarà l'incontro con il Signore. L'esperienza di Dio si concretizza in forma umana e nel legame tra il presbitero e il proprio vescovo c'è la consistenza dell'incontro con Dio che, come conseguenza, si dilata a tutti coloro che si incrociano. Il tempo scandisce le tappe dell'opera del Creatore, così il 6 luglio monsignor Bellandi è stato consacrato vescovo ed è entrato nel governo pastorale dell'arcidiocesi, in altre parole diventa presenza. Ecco un altro momento importante: la presenza. Qui non ci si trova di fronte a una pre-

senza funzionale rispetto a un programma efficientismo della macchina ecclesiastica, bensì alla presenza del pastore nella comunità ecclesiale che è certezza dell'unica presenza che dà densità all'esistenza, anche di un solo istante di essa, cioè la presenza di Gesù che è il vero termine di ogni azione e relazione. Il 21 settembre, in occasione della festa patronale di San Matteo Apostolo, il nunzio apostolico Emil Paul Tscherrig, per conto del Papa, ha imposto il pallio all'arcivescovo metropolita Bellandi. Un gesto tangibile della comunione con Francesco e gli altri vescovi della metropolia salernitana. Il pallio è, infatti, un segno eloquente di quel principio di comunione fondamentale nella Chiesa, che per essere «una» ha bisogno del peculiare servizio del vescovo di Roma. La Chiesa non è una democrazia e il vescovo non è un delegato della comunità. La Chiesa è mistero di comunione per iniziativa delle persone divine e anche il vescovo riceve la sua missione dall'alto, dal Padre per mezzo di Cristo nello Spirito con il sigillo del suo vicario in terra, il Pontefice. Consapevolezza che è apparsa subito evidente in monsignor Bellandi insieme alla volontà di percorrere ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio vale a dire il cammino della sinodalità. Il buongiorno si vede dal mattino e, per l'arcidiocesi salernitana, la fantasia del Signore ha annunciato un bel giorno.

* portavoce dell'arcidiocesi



Panno issato per la festa di san Matteo

Nella festa di San Matteo il risveglio della collettività

DI SALVATORE PUOPOLO

Se c'è un momento in cui a Salerno tutti si ritrovano per fare festa e riscoprire la comune identità, quello è la festa patronale di san Matteo apostolo. Lo ha rilevato compiaciuto in più occasioni l'arcivescovo Andrea Bellandi, lo hanno colto entusiasticamente i fedeli e i cittadini e lo sottolineano convintamente anche il presidente della regione Campania Vincenzo De Luca e il sindaco della città Vincenzo Napoli. «La festività di san Matteo – ha affermato De Luca – è il momento nel quale un'intera comunità si ritrova per rendere omaggio al santo patrono. È un legame millenario quello che lega la città a san Matteo. Negli anni passati abbiamo diffuso nelle nostre scuole il «Discorso della Montagna» tratto dal Vangelo Secondo Matteo, che è uno dei fondamenti dell'umanesimo cristiano e della civiltà occidentale. Sempre negli anni scorsi, anche per rafforzare questo legame profondo tra la città di Salerno e il santo protettore, abbiamo voluto riprodurre nell'atrio del Palazzo di Città una grande immagine di san Matteo, che è peraltro presente nel simbolo civico di Salerno». Tradizionalmente la festa di San Matteo è stata ed è insieme, un momento di grande religiosità e di festa popolare che ha consolidato i valori di solidarietà in tutta la comunità salernitana. Anche il sindaco ha sottolineato lo spirito di collaborazione di tutti: «La celebrazione di san Matteo è stata una straordinaria occasione di condivisione, per la nostra comunità, dei più alti valori civili e spirituali – ha ribadito Napoli – la presenza del patrono a Palazzo di Città e la partecipazione popolare alla processione lungo le strade cittadine hanno dimostrato il profondo legame tra Salerno e l'Evangelista. L'amore per il santo patrono diventa così una preziosa occasione per ribadire l'impegno personale e collettivo alla costruzione del bene comune, al progresso economico, sociale e solidale di una città che in Italia è un modello di operosità ed accoglienza. In tale prospettiva l'amministrazione è onorata di collaborare con la Chiesa salernitana, guidata con saggezza dall'arcivescovo Andrea Bellandi che ha saputo conquistare il cuore e la fiducia di tutti noi salernitani».

L'impegno di tutti per un cambio di passo

*L'esortazione del Papa
e gli orientamenti
per una pastorale
«integrata». Riscoprire
il ruolo laicale*

DI FRANCESCO DE CRESCENZO *

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, chiede alle comunità cristiane un cambio di passo. Nell'ottica sinodale di una pastorale integrata, l'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno ha accolto subito il documento di papa Francesco. Partendo dal «tempo che è superiore allo spazio» (EG 222), e

sottolineando che occorre «lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati» in quanto tale atteggiamento «aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo... Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi» (EG 223). Proprio nell'orizzonte di evangelizzazione e con processi graduali per la conversione pastorale, la diocesi ha individuato le strutture a servizio nella

Chiesa particolare da ripensare in stile sinodale. I nostri Orientamenti partono dalla curia, con una pastorale unitaria e integrata, valorizzano il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano, fino a giungere alle foranie, vero snodo di sinodalità vissuta sul territorio. In esse è avviata una esperienza con lo stile di laboratorio missionario di evangelizzazione. Va superato il «clericalismo» sia dei parroci come dei laici. L'*Evangelii gaudium* propone una più matura visione di Chiesa sinodale e missionaria. Ciò che deve cambiare nei Consigli pastorali è proprio questa dimensione: i cristiani «sinodoi», che insieme

formano la Chiesa in «uscita», sentono che il loro impegno non è un compito affidatogli dal parroco o dai capi, ma è una chiamata personale del Cristo. Nello stile sinodale, il laicato non ha bisogno di essere «promosso», deve piuttosto riscoprire il ruolo che gli spetta per statuto battesimale. Monsignor Luigi Moretti prima e ora monsignor Andrea Bellandi vedono nel magistero di papa Francesco e gli ultimi sinodi una stagione di conversione pastorale. Non sono poche le resistenze e difficoltà, ma la strada è tracciata e il cammino intrapreso.

* vicario episcopale per la Pastorale

NELLE DIOCESI

◆ **BATTESIMO**
CATECHISMO
PER ADULTI

a pagina 2

◆ **ETIOPIA**
SALUTE, LA CASA
DELLE MAMME

a pagina 3

◆ **SEMINARIO**
VENT'ANNI
DI FORMAZIONE

a pagina 4



San Matteo, il protettore

◆ **AMALFI**
VANGELO: CENTRALE
PER I BATTEZZATI

a pagina 5

◆ **NOCERA**
QUANDO LA LITURGIA
RICHIAMO AL BELLO

a pagina 6

◆ **TEGGIANO**
«NOI E IL PROSSIMO
CARITÀ AL CENTRO»

a pagina 7

◆ **VALLO**
PROGETTO DI CHIESA
MISSIONARIA

a pagina 8

il progetto

Nella nostra diocesi cresce sempre più il numero di coloro che si convertono da adulti e si avvicinano alla Chiesa chiedendo il Battesimo. Di fronte a tale situazione occorre da parte delle comunità cristiane un atteggiamento di discernimento e insieme la saggezza di una proposta di itinerario serio che è appunto il catecumenato



Un nuovo progetto di catechesi per l'iniziazione cristiana. In foto, le prime comunioni in una parrocchia di Baronissi, in provincia di Salerno

Catechesi, un percorso nuovo

DI FRANCO BATTISTA MANGILI *

L'Ufficio Evangelizzazione e catechesi, in obbedienza alle indicazioni degli orientamenti della Chiesa in Italia ha elaborato, grazie all'apporto di diversi catechisti, dei percorsi che rispondono a nuove esigenze. Il progetto vuole offrire la possibilità di intraprendere, insieme ai ragazzi e alle loro famiglie, un percorso puntuale e lineare in cui risultano chiare le mete, gli obiettivi, lo stile, i passi del cammino. Questo strumento ovviamente necessita imprescindibilmente della mediazione competente e appassionata del catechista. Qualsiasi progetto di «nuova evangelizzazione» non può trascurare questa necessità: avere uomini e donne che con la loro condotta di vita dia-

no. È proprio questa loro esemplarità il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione, del contenuto di quanto insegnano e di ciò che chiedono. Nella nostra diocesi cresce sempre più il numero di coloro che si convertono da adulti e si avvicinano alla Chiesa chiedendo il Battesimo. Di fronte a tale situazione occorre da parte delle comunità cristiane un atteggiamento di discernimento e insieme la saggezza di una proposta di itinerario serio che è appunto il catecumenato. Il nostro progetto pastorale intende abbracciare la prima parte dal Battesimo fino al completamento dell'iniziazione cristiana. Esso è scandito da quattro tappe. La prima riguarda la pastorale battesimale: inizia quando la famiglia richiede il Battesimo. In essa, vera e proprio tempo di accoglienza ed evangeliz-

Avviato un cammino che propone a famiglie e ragazzi mete chiare e raggiungibili. È indispensabile che la condotta di vita degli adulti dia forza e credibilità all'impegno evangelizzatore

zazione delle famiglie, la comunità cristiana trasmette la «grammatica della fede» e, nel momento stesso in cui le accompagna a riscoprire le radici della propria fede, attraverso un percorso di riavvicinamento, le aiuta a recuperare il loro ruolo educativo. La seconda, concernente l'iniziazione cri-

stiana dei bambini, si pone in continuità con la pastorale battesimale, è rivolta ai bambini dopo i sei anni con l'intento di aiutarli a sentirsi parte di una comunità più grande rispetto a quella della famiglia, e punta ad accompagnarli nei primi passi della preghiera e della celebrazione liturgica, in una progressiva e graduale scoperta della fede attraverso un approccio iniziale con la figura di Gesù e con la comunità dei suoi discepoli. Questo tempo di accoglienza può essere vissuto in uno o due anni, chiamati rispettivamente «Una casa più grande» e «Una strada sicura». La terza, attiene all'iniziazione cristiana dei fanciulli: prevede un cammino consecutivo di tre anni, scanditi da alcuni importanti riti di passaggio e dalla celebrazione del sacramento della riconciliazione e della prima comunione: «Gesù ci chiama», «Gesù ci rivela

il Padre», «Gesù resta con noi». L'ultima, la quarta, è l'iniziazione cristiana dei ragazzi: prevede un ciclo di tre anni, dedicati rispettivamente alla parola, alla liturgia e alla carità: «Una comunità che ascolta», «Una comunità che ama», «Una comunità che celebra». L'intento è quello di offrire una riorganizzazione dei contenuti, delle celebrazioni e delle diverse esperienze di vita cristiana, attorno ai tre grandi pilastri della vita della Chiesa e di condurre verso il completamento dell'iniziazione cristiana con la celebrazione del sacramento della cresima. Tutto questo ha facilitato una verifica comune e una condivisione di esperienze tra parrocchie vicine, all'interno delle foranie della diocesi.

* direttore ufficio Evangelizzazione e catechesi

Il Movimento Pro Sanctitate celebra il 50° il 14 dicembre un incontro con De Palo

DI TERESA CARBONI

Celebrare è fare memoria del dono ricevuto e slanciarsi verso un domani ricco di speranza: questo il senso delle celebrazioni previste per il 50° della presenza del Movimento Pro Sanctitate nell'arcidiocesi. Il carisma trasmesso dal fondatore, il vescovo servo di Dio Guglielmo Giacinto (1914-1994), è stato luce e fuoco nel cuore dei salernitani, sacerdoti e laici, che l'hanno ricevuto. Non si può tacere l'amore infinito di Dio che si dona a noi e ci rende partecipi della sua stessa vita. Di casa in casa, da famiglia a famiglia, la gioia e la forza rivoluzionaria del Vangelo ha narrato alle donne e agli uomini di Salerno che è possibile essere felici, vivere da santi e amarsi da fratelli.

AS. Eustachio di Pastena il 1° novembre, con la significativa presenza dell'arcivescovo

Andrea Bellandi, si è celebrata la Giornata della santificazione universale con la messa molto partecipata e seguita da un bel momento di fraternità e condivisione con i sacerdoti e la comunità. Il giorno 8 novembre presso Nostra Signora di Lourdes a Matierno si è vissuto un incontro davvero emozionante con la famiglia del venerabile Carlo Acutis e la testimonianza della mamma. Carlo è un quindicenne incamminato verso la beatificazione: il suo è un messaggio rivolto soprattutto ai ragazzi e ai genitori, utile per appassionarsi alla santità delle piccole cose concrete e possibili a tutti con l'accompagnamento di Gesù eucaristia e sua Madre Maria.

Il 14 dicembre presso la chiesa dell'Immacolata di Salerno ci saranno il presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari Gigi De Palo e sua moglie Annachiara

Gambini, entrambi impegnati nella vita sociale ed ecclesiale. Un appuntamento che mette al centro la famiglia, quasi un segno di ringraziamento alle tante famiglie che, dal 1969, hanno vissuto l'esperienza ecclesiale del Movimento Pro Sanctitate come una grande famiglia a servizio delle famiglie. Il 14 ottobre 2017 è stato aperto in via Musandino, nel cuore della città, un Centro missionario dove vivono per lunghi periodi delle volontarie del movimento consacrate nell'Istituto delle oblate apostoliche. Da qui si riparte insieme, in ascolto delle necessità della città e dell'arcidiocesi, per continuare ad essere luce e fuoco dell'amore di Dio, fratelli pronti a camminare con tutti, perché tutti insieme possiamo essere felici, santi, fratelli. Anche oggi sono tante le persone e i sacerdoti che incontrano il movimento e camminano insieme verso la meta della santità.



Cinquantenario di matrimonio per una famiglia: la santità nella vita di coppia

l'idea

Bellandi e i giovani tra gioco e riflessione

DI GIANLUCA ROMANO *

Volgono al termine gli incontri foraniali dell'arcivescovo Andrea Bellandi con i giovani, esperienza a cui i ragazzi stanno partecipando con entusiasmo ed attenzione. È stato da sempre un sogno nel cassetto della pastorale giovanile diocesana quello di interpellare e coinvolgere le diverse foranie dell'arcidiocesi per la costruzione di un ponte stabile e duraturo che potesse annunciare Gesù Cristo ai giovani di tutto il territorio. Uno dei messaggi che è emerso con più forza dal Sinodo dei giovani è proprio il bisogno di essere accompagnati, ascoltati con disponibilità, pazienza ed attenzione, il tutto con un linguaggio nuovo. Con Monsignor Bellandi è nata l'idea del «Vivi Davvero», un momento di gioco, comunione ma anche riflessione stimolata da una drammatizzazione realizzata dai ragazzi della pastorale giovanile e che è stato il canovaccio delle serate trascorse insieme. L'equipe, partendo da un brano del Vangelo di Matteo (5,13-16) che ricorda la chiamata ad essere sale e luce del mondo, ha voluto far riflettere su come vivere il Vangelo possa fare la differenza anche nella quotidianità. I giovani hanno risposto con energia ed entusiasmo. La loro sorpresa è stata grande nel conoscere e confrontarsi con il proprio pastore. Non sono mancate domande curiose a cui l'arcivescovo non si è sottratto, dalla scelta vocazionale alle prime impressioni sull'arcidiocesi fino ad arrivare alla squadra di calcio preferita. È stato emozionante l'apertura dei ragazzi al dialogo, la vittoria sull'imbarazzo e il loro chiedere consiglio per un buon discernimento personale e per parlare di Gesù Cristo ad amici e coetanei che non hanno ancora sperimentato la gioia e i frutti dell'incontro con il Signore. Monsignor Bellandi non ha nascosto di essere rimasto positivamente impressionato dalla gioia e dal brio dei giovani e ha consigliato loro di non smettere mai di alimentare tali caratteristiche.

«La fede – ha detto Bellandi – si trasmette non per proselitismo ma per attrazione e da una vita vissuta in maniera conforme al Vangelo, cosa di cui gli altri si accorgono». Molti hanno chiesto come salvaguardare la propria fede nei momenti di scontro e disorientamento manifestando il bisogno di guide stabili e sincere. L'arcivescovo, traendo spunto dalla propria passione per la montagna e per le escursioni, ha consigliato ai giovani di seguire le orme di chi è più robusto nella fede per riprendere vigore e non perdersi durante il viaggio, a volte impervio, della vita.

L'augurio che si possa diventare sempre più testimoni credibili di gioia e speranza viva per le nuove generazioni è l'impegno condiviso da tutta la squadra di pastorale giovanile.

* direttore Ufficio pastorale giovanile

La Colletta alimentare gesto di carità

Un'iniziativa che porta cibo ai poveri, ma anche speranza. Un'occasione per «scendere dal divano» e aiutare il prossimo

DI ROBERTO TUORTO *

«La speranza non sarà mai delusa» ci ha ricordato papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri. Lo abbiamo potuto sperimentare, anche a Salerno, il 30 novembre durante la colletta alimentare e ogni giorno al banco alimentare, portando cibo e speranza ai più bisognosi. La colletta è sempre una grande occasione che rimette in moto un popolo, per testimoniare che c'è ancora speranza dentro un mondo che sembra affermare esattamente

te il contrario. Uomini e donne di buona volontà che hanno chiesto a tutti di fare la spesa per chi non può farla. Un popolo che si muove, che non resta sul divano o dietro una tastiera. La gente non si nutre di commenti indignati ma di un incontro umano che possa portare speranza, oltre che un pezzo di pane. Peguy diceva che Dio si stupisce di fronte alla speranza degli uomini: «Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domani». Il nostro popolo è ferito ma non è ancora morto è pronto a muoversi per dare ragione della propria speranza. Papa Francesco ci ha ricordato che «non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto». Perché scartare cibo significa anche scartare persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché distribuiamo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre un piatto. I poveri hanno bisogno

delle nostre mani per essere sollevati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto e della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente. La colletta punta sul reale e concreto patrimonio del nostro Paese: la silenziosa moltitudine di uomini e donne che sono impegnati in opere di carità, di accoglienza ed educative. Un patrimonio, senza il quale, avremmo più povertà, più solitudine, più sfiducia e rassegnazione. Il momento che viviamo è difficile: non manca solo il lavoro, manca la casa e addirittura il cibo da mettere a tavola. Ma dobbiamo fare in modo che non venga mai meno la speranza perché senza di essa, allora sì, che saremo davvero tutti morti e senza futuro. Ciascuno di noi oggi deve domandarsi: dove riponiamo la nostra speranza? Perché se non ridiamo a noi stessi e agli altri le ragioni della nostra speranza finiremo per cercare la speranza dove la

cercano tutti, magari in qualcuno che ci promette di eliminare la povertà e rendere così la nostra vita più «sicura». E invece «non serve un atto di delega», come ci ricorda ancora il nostro papa. Occorre che ciascuno si metta in moto personalmente. A partire dalla gratitudine per ciò che ha, questa gratitudine è la nostra ricchezza. E ancora papa Francesco a provocarci: «per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro». Persone e non numeri, ciascuna con il suo volto e storia. E questo è davvero il tempo della persona come don Giussani ripeteva, «quando infatti la morsa di una società avversa si stringe attorno a noi, fino a minacciare la vivacità di una nostra espressione, aizzando le già naturali incertezze, allora è venuto il tempo della persona».

* direttore Banco alimentare Campania



Il Banco alimentare a Salerno

La missione in Festival

DI PASQUALE MASTRANGELO *

Il Centro missionario diocesano collabora con tutti gli Uffici dell'arcidiocesi per offrire quello spirito missionario che caratterizza ogni cristiano. Inoltre, da qualche anno, ha allargato gli orizzonti anche alle associazioni e gruppi parrocchiali missionari che operano sul territorio dell'arcidiocesi salernitana. Dal settembre 2018, accogliendo il desiderio di papa Francesco della realizzazione di un mese missionario straordinario per l'ottobre 2019 si è lanciato, a livello regionale, un'iniziativa che vuole essere l'occasione per la conoscenza di quanto laici, religiosi, religiose e consacrati di vario genere, insieme agli istituti missionari, realizzano nei cinque continenti: il Festival della missione.

L'idea nasce in seguito alla partecipazione, nel 2015 a Brescia, al Festival nazionale missionario. L'iniziativa è stata rilanciata a livello regionale dall'Ufficio dell'arcidiocesi e la commissione, guidata dall'arcivescovo Felice Accrocca, delegato regionale per la pastorale missionaria, ha scelto come sede Salerno per la realizzazione del primo Festival della missione regionale. L'evento si terrà il 10 ottobre 2020, dopo un anno di preparazione che vedrà impegnati i direttori e le comunità parrocchiali di tutte le diocesi che fanno parte della regione ecclesiastica. Il tema scelto è: «Chi ama si mette in movimento». Il programma definitivo è in via di definizione, ma sono già tante le idee e la buona volontà.

* direttore Ufficio cooperazione missionaria



La parrocchia di San Nicola in San Vito, nella piana del Sele, diventa sempre più luogo di integrazione e di accoglienza per una comunità in crescita

Nella «parrocchia del Bivio» la carità riguarda tutti

DI DANIELE PERON *

La parrocchia San Nicola in San Vito al Sele in Santa Cecilia di Eboli è collocata al centro della piana del Sele. Non ci si trova innanzi a un paese così come concepito tradizionalmente, ma di fronte a una serie di palazzi, sorti a ridosso di un incrocio. Nel territorio parrocchiale nel raggio di sette chilometri sono compresi i cosiddetti «poderi». A vocazione prevalentemente agricola e, in parte commerciale ed edilizia, per molti anni l'intera zona ha attratto centinaia di persone con il miraggio di un lavoro e di una prospettiva economica dignitosa. Negli ultimi trenta anni si è assistito anche a un progressivo aumento della presenza di stranieri, in prevalenza extracomunitari, ma anche comunitari, e la stragrande maggioranza di essi è impiegata in agricoltura e nella zootecnica. La crisi economica, che da anni attanaglia il Paese, ha colpito naturalmente anche la piana del Sele e la parrocchia, nonostante si regga unicamente sulle offerte dei fedeli, ha incrementato l'azione sul fronte caritativo per assistere famiglie e singole persone, siano esse immigrati o

italiani. Si è attivato un centro di ascolto e assistenza legale amministrativa in collaborazione con la San Paolo cooperativa sociale onlus. Con il Banco opere della carità di Caserta si è istituito da tempo un servizio di assistenza alimentare e, grazie all'opera dei volontari, è operativa la distribuzione del vestiario e, soprattutto d'inverno, delle coperte e non manca la consegna dei casalinghi. Tutto questo è frutto di donazioni di fedeli e del sostegno che da tempo offre la fondazione «Rachelina Ambrosini». Dopo un periodo di fermo sono ripartiti i corsi di italiano per stranieri che, insieme alla messa a disposizione delle strutture parrocchiali, vuole favorire la socializzazione e l'integrazione tra le varie culture e religioni presenti sul territorio. Raggiungere le periferie, per una comunità parrocchiale situata anche geograficamente alla periferia dell'arcidiocesi, non richiede clamore quanto, piuttosto, il silenzioso rimbocarsi le maniche per il prossimo. La «parrocchia del Bivio», così come è conosciuta, è una delle tante parrocchie che lo testimoniano con passione vera.

* parroco

l'ostetrica volontaria

Milena: «Tra quelle donne africane la mia vita è ripartita»

Sono Milena, ostetrica ventitreenne, laureata presso l'Università degli studi di Salerno. Grazie alla fondazione «Rachelina Ambrosini», ai Medici con l'Africa Cuamm e con la benedizione dell'arcivescovo Luigi Moretti, nel 2018, sono partita alla volta del St. Luke Catholic Hospital in Etiopia come ostetrica volontaria. Ricordo esattamente la miscela di emozioni che provavo prima della partenza, timore e preoccupazione per un mondo nuovo e soprattutto diverso. Ma allo stesso tempo avevo grande entusiasmo. Arrivata i timori sono svaniti subito. La prima emozione è

stata un semplice «grazie» ricevuto da una donna di cui non avevo nemmeno assistito al parto; mi aveva solamente ringraziato forse per averla sostenuta durante il travaglio o forse per un sorriso che le avevo rivolto. Non potrò mai dimenticare come mi sono sentita in quell'istante. L'Africa è accoglienza, è sorrisi: quei sorrisi che tutti mi rivolgevano anche se ero una sconosciuta. Ho trovato lì quello che mi mancava così tanto prima di partire: avere uno scopo, rendermi utile, aiutare il prossimo, essere ostetrica, scoprire una nuova realtà, inoltrarmi in un nuovo

mondo e in una cultura differente e, nonostante tutto, sentirmi accettata e parte di essa. Una volta rientrata in Italia mi sono sentita travolta da molti aspetti della nostra realtà come alcuni stereotipi, l'importanza dell'apparire, il tempo che scorre, i ritmi frenetici, l'attaccamento alle cose materiali. È stata un'esperienza meravigliosa che ha cambiato me e il mio modo di vedere il mondo, la mia vita. Ha ampliato i miei orizzonti e per questo posso soltanto dire grazie. Grazie, o meglio, in amaro

amesegnalew.

Milena Faggiano

Saveriani, il campo dà frutto



Missionari in Albania

«**C**ostruiamo l'amicizia» è stato il titolo del campo estivo del gruppo giovani dei missionari saveriani, svoltosi in Albania dal 13 al 25 agosto scorso. I giovani di Salerno, Paolo Amoruso, Luisa Coppola, Gerarda Di Iorio, Grazia Catalano, Emanuela Scafuri, Martino Napoli e Michele Stornaiuolo, accompagnati da padre Carlo Salvadori e suor Laura Littamè, insieme a un altro gruppo giovani di Udine, guidato da padre Andrea Gamba, hanno gettato un ponte di amicizia con coetanei albanesi della periferia di Tirana.

L'esperienza formativa, costituita da giochi e laboratori accuratamente preparati dai giovani animatori, ha visto riuniti 150 bambini nella parrocchia di Bathore e nel villaggio di Kasalle. Sono stati svolti due tipi di attività: laboratori e giochi di gruppo, incentrati sul tema del campo, l'amicizia. Nel pomeriggio affiancati dalle suore del posto della beata Imelda, sono stati svolti dai giovani volontari dei corsi di avviamento alla lingua italiana soprattutto per i più grandi. Tra gli animatori si è creata una forte sinergia, infatti diceva Christian, un giovane albanese: «Sembrava ci conoscessimo da anni». Fondamentale è stata la condivisione con le suore missionarie di Madre Teresa di Calcutta che vivono con i poveri. Una giovane confida: «L'incontro con i poveri mi ha sconvolta e mi sono chiesta cosa nella mia vita fosse importante e cosa no». Cosa resterà di questa esperienza? Il desiderio di ospitare per qualche giorno i nostri amici albanesi ricambiando l'accoglienza ricevuta e l'atteso appuntamento dell'anno prossimo con un nuovo campo estivo nel mese di agosto. Per informazioni scrivere a carlo.salvadori@saveriani.it

A Baronissi due novelli sacerdoti Dai frati minori nuova linfa vitale

DI ENRICO AGOVINO *

Il 29 novembre la Provincia religiosa salernitano-lucana dell'Immacolata Concezione dei Frati Minori, ha vissuto un giorno di grazia e misericordia. Due frati, fra Gianparide Nappi e fra Antonio Domenico Pio Caldarelli, sono stati ordinati sacerdoti presso il convento della SS. Trinità di Baronissi, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Francesco Alfano, arcivescovo di Sorrento-Castellamare di Stabia. Fra Gianparide è originario di Anagni in provincia di Salerno e vive nella fraternità di Matera presso il convento di Cristo Re; fra Antonio Domenico Pio, invece, è originario di Poggioreale in provincia di Napoli e vive nella fraternità di Cava de' Tirreni presso il convento di San Francesco. La data dell'ordinazione

non è stata scelta casuale, per l'intero ordine francescano il 29 novembre ricorre la festa di tutti i santi francescani insieme all'anniversario dell'approvazione della regola di san Francesco avvenuta nel 1223. Non poteva esserci giorno migliore per augurare a questi due giovani frati un cammino sempre di maggiore conformazione a Cristo donando, con coraggio ed entusiasmo, ogni istante della loro vita al servizio del Regno dei cieli. Tutta la Provincia religiosa rende grazie al Signore delle misericordie che ha voluto donare non solo a lei, ma a tutto l'ordine e alla Chiesa, due novelli sacerdoti che con zelo si prodigheranno al servizio di Dio, della Chiesa e dei fratelli. Il serafico padre Francesco ne sarà guida sicura.

* guardiano del convento SS. Trinità di Baronissi

Dal 2018 la diocesi dà una mano alla fondazione «Rachelina Ambrosini» e ai medici del Cuamm per la realizzazione di una «casa» e un ambulatorio per le partorienti

In Etiopia vicino alle mamme



La «Casa delle mamme di Abobo», struttura di accoglienza realizzata in Africa

DI TOMMASO MARIA FERRI *

L'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno dal 1° ottobre 2018 ha affiancato la fondazione «Rachelina Ambrosini» nella realizzazione di una struttura di accoglienza in un progetto di cooperazione per la salute globale in Africa. Ci troviamo in Etiopia, nel campo profughi della regione di Gambella, ai confini con il Sud Sudan, e la casa d'attesa «La casa

delle mamme di Abobo» ospita donne partorienti e un ambulatorio per lo screening di prevenzione durante la gravidanza. Il progetto è nato d'intesa anche con l'Associazione italiana dei medici con l'Africa Cuamm, già presente nell'adiacente centro di salute, unico presidio sanitario per le migliaia di profughi, una struttura attrezzata con posti letto e una cucina comune. In questo modo si accolgono le donne che risiedono lontano dal centro di salute e, in particolare, quelle identificate con gravidanze a rischio al momento delle visite prenatali, assicurando la veloce risposta del personale sanitario al momento del travaglio o all'insorgere di complicazioni. Infatti, mentre attendono il parto, le donne, ospiti della casa d'attesa, sono monitorate regolarmente dal personale in servizio presso il centro di salute. Per spingere ulteriormente le donne ad accedervi, è garantito l'approvvigionamento di cibo e di ciò di cui hanno bisogno in gravidanza. Quando i tempi sono maturi per il parto, la donna è semplicemente trasferita al centro di salute e seguita dal personale in servizio con rischi minori per l'esito del parto e in condizioni

igieniche certamente migliori rispetto a quelle di casa. Nel caso in cui si dovessero verificare complicanze ostetriche è disponibile un servizio di ambulanza gratuito pronto per il trasporto della donna dal centro di salute di Abobo all'ospedale regionale di Gambella. L'intervento si completa attraverso un protocollo d'intesa con la facoltà di medicina dell'Università degli studi di Salerno che permette a giovani laureate in ostetricia, vincitrici di borse di studio donate dalla fondazione Ambrosini, di poter partecipare operativamente a una staffetta sanitaria nella missione africana. Milena, Mariachiara, Elena, volano a prendersi cura della vita con quel calore che arriva dalla voglia di fare, di dare speranza. E così, rientrate, a turno raccontano e trasmettono emozioni, testimonianze, promuovendo quanto sia importante fare ognuno la propria parte, non avere paura, andare incontro, motivando tante donne, soprattutto nonne, nel realizzare cappellini di lana. Proprio così: perché in mancanza di una incubatrice o di una culla termica, un bambino prematuro può essere aiutato e salvato con le estremità calde. Ecco una storia che nasce da un battito e finisce dritta

i numeri

Sostenute 672 donne

I numeri del territorio dove è sorta la «Casa delle mamme di Abobo» di Gambella in Etiopia fotografano l'importanza dell'opera. Gambella, 420mila residenti, è infatti arrivata ad ospitare 370mila profughi sud-sudanesi scappati dalla guerra e presenta indicatori di salute tra i peggiori del Paese, con tassi di mortalità infantile più alti del doppio rispetto alla media del Paese già alta e con una copertura vaccinale bassissima. Beneficiarie dell'intervento sono 672 donne in gravidanza attese e i loro neonati.

al cuore. Altre parole non servono: basta vedere gli occhi di questi ragazzi che attraversano le coscienze di tutti, volando sul mare e camminando nel deserto con un sorriso pieno d'amore. La sinergia tra la fondazione «Rachelina Ambrosini», l'Associazione italiana dei medici con l'Africa Cuamm e l'arcidiocesi per la realizzazione di un così importante progetto ha generato autentici frutti di prossimità e reciprocità anche per i giovani del nostro territorio.

* presidente fondazione Rachelina Ambrosini

«Caterina», la mensa figlia di 200 genitori

L'associazione Caterina onlus è un'organizzazione di volontariato cattolico presente da anni sul territorio di Montecorvino Pugliano, in provincia di Salerno. Il 12 aprile del 2011, grazie a un alacre lavoro durato cinque anni, noi volontari abbiamo avuto la gioia di inaugurare nel comprensorio di

Montecorvino Pugliano la mensa per i nostri fratelli indigenti. Anche la costruzione, di circa 400 metri quadrati, è stata interamente finanziata dai volontari attraverso l'accensione di un mutuo. Per noi la mensa è figlia, madre e sposa. Figlia di 200 mamme e papà che si prendono cura con mille

attenzioni, rendendola accogliente con tovagliati di tessuto, piatti di ceramica e persino con fiori freschi sui tavoli. È madre di circa 100 persone alle quali ogni giorno dona un pasto caldo preparato con amore. È sposa di tutti coloro che la sostengono con tante iniziative caritatevoli. Quotidianamente ci alterniamo in sala per garantire una gioiosa accoglienza ai tanti bisognosi provenienti da Salerno, Battipaglia, Pontecagnano e da altre località limitrofe. Ci avvicendiamo con gioia nel servizio in cucina, ai tavoli e alle pulizie per dare loro riparo e ristoro. Nella cucina della mensa prepariamo sempre un primo piatto, un secondo con il contorno e la frutta e la domenica serviamo il dolce. Da alcuni mesi, inoltre, proviamo anche a sostenere con alimenti, e generi di conforto, circa 50 famiglie disagiate che non hanno nemmeno la possibilità di recarsi alla

mensa. I pacchi alimentari vengono preparati con cura e consegnati alle famiglie settimanalmente con un impegno che in molti casi si protrae sino a tarda serata. Il servizio ai fratelli si estende anche al funzionamento degli studi medici sorti il 1° luglio 2016 accanto alla mensa per garantire un servizio qualificato a tutti coloro che sono privi di un'adeguata assistenza medica. I medici volontari che hanno aderito al progetto offrono un servizio permanente di pediatria, ginecologia e medicina generale. «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete mi avete dato da bere, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato»: queste sono le parole che campeggiano sul nostro sito www.caterinaonlus.it e a queste ci ispiriamo noi volontari dell'associazione Caterina cercando di amare Gesù nei fratelli.

Francesco Vivo



Diventa rifugio bene tolto alla mafia
Il direttore della Caritas ha presentato l'esperienza di «Casa Betlemme», bene sottratto alla criminalità, al convegno «Costruire speranza» di Lamezia Terme (Catanzaro). La casa di accoglienza aperta nel novembre 2010 può ospitare un massimo di 18 persone maggiorenni, di sesso maschile, italiani e stranieri, che vivono un temporaneo disagio abitativo.

Fisichella al Diocesano
Sabato 14 dicembre alle ore 10.30 si inaugurerà la sala del '700 del Museo diocesano di Salerno. L'arcivescovo Andrea Bellandi presiederà l'evento e monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, terrà la prolusione dal titolo «La Bellezza evangelizzerà il mondo». La presentazione sarà a cura di Valentina Lotoro, dottore di ricerca in storia dell'arte impegnata presso l'Università di Salerno. La sala arte e fede e la sala del Settecento nel segno del Solimena aiutano il fruitore del museo a cogliere la fede del popolo salernitano. Attraverso le opere del Sanfelice, del Chiarelli e di Michele Ricciardi possiamo ammirare come l'arte esprime sempre di più quell'oltre e altro che conduce a Dio. Il museo permette di percorrere un itinerario cronologico che va dal medioevo al 700.

Luigi Aversa,
direttore Museo diocesano

Quei diaconi «lievito» per la comunità In cammino altri nove accolti e lettori



Un diacono

DI SILVIO OSVALDO TELONICO *

Non è semplice descrivere in poche righe cosa si prova quando il vescovo, durante il rito dell'ordinazione diaconale, interroga sulla disponibilità a conformare a Cristo la propria vita. Certo, la *sequela Christi* è per tutti ma ai diaconi permanenti è chiesta una speciale volontà a conformarsi a Cristo servo. Il servizio che richiede la Chiesa è quello di esercitare la triplice diaconia della liturgia, della parola e della carità, amministrando su delega del parroco i sacramenti del Battesimo e del Matrimonio e i sacramentali, tra cui il rito delle esequie e della sepoltura, e fungendo da cerniera tra il popolo di Dio e i presbiteri. Il «come» tutto ciò si faccia, dipende naturalmente molto dalla disponibilità a lasciarsi plasmare dallo Spirito per imparare a piegarsi sulle tante povertà di cui la società contemporanea si arricchisce sempre più,

coscienti di vivere una vocazione nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. Inoltre al diacono viene chiesto un «nascondimento» che sia lievito, nel mondo del lavoro come nella comunità in cui il vescovo lo invia, senza dimenticare gli obblighi familiari. Un'esperienza che nell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno viene vissuta da oltre 40 anni con la presenza dei diaconi permanenti in un terzo delle parrocchie e in molti Uffici diocesani, senza dimenticare la Caritas, il carcere e gli ospedali. È indubbio che molto ancora c'è da adoperarsi affinché si affermi la collegialità ecclesiale tanto auspicata dal Vaticano II, ma l'importante è che ognuno faccia bene la sua parte con la coscienza di poter dire, alla fine, sono stato un «servo inutile». Il 16 novembre la comunità diaconale si è arricchita di altri nove accolti e lettori in cammino verso il diaconato permanente.

* coordinatore comunità diaconale

Tre nuovi diaconi ordinati il 21 novembre

Tre nuovi diaconi transeunti per Salerno. Sono stati ordinati giovedì 21 novembre presso la cattedrale dei Santi Matteo e Gregorio Magno, attraverso la preghiera di ordinazione e



l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Andrea Bellandi. Sono don Giovanni Coppola, don Walter De Stefano e don Marco Scotto di Uccio i tre giovani che, dopo un cammino di formazione presso il Seminario metropolitano, hanno raggiunto il primo gradino dell'ordine sacro. Serviranno la Chiesa seguendo la triade «diaconia della liturgia, della predicazione e della carità». I tre giovani onoreranno, inoltre, il monito di san Policarpo che li sollecita a essere «misericordiosi, attivi, e a camminare secondo la verità del Signore che si è fatto servo di tutti».



Il convegno per celebrare i venti anni di fondazione del seminario metropolitano "Giovanni Paolo II"

Oggi accoglie 37 studenti. Il rettore: «La Chiesa è sovraccarica di attese e bisogni, con numerose incombenze richieste alla figura del parroco»
La prospettiva della formazione permanente

Il Seminario da 20 anni nostro faro

Benedetto da Wojtyla nel 1999, il «Giovanni Paolo II» ha formato un centinaio di giovani presbiteri

DI SALVATORE PUOPOLO

Un importante evento ha caratterizzato quest'anno la vita del Seminario metropolitano «Giovanni Paolo II». Martedì 22 ottobre si è celebrato il ventennale della sua fondazione. Il 4 settembre del 1999 fu, infatti, Giovanni Paolo II a benedire la struttura e nel suo discorso, rivolgendosi ai seminaristi, fece delle affermazioni che oggi risultano essere state profetiche. «In questa prospettiva – disse il Santo Padre – vorrei rivolgermi in particolare a voi, carissimi seminaristi, che siete i primi oggi a far festa. Questo Seminario è, anzitutto, destinato a voi e a quanti, anche nel futuro, saranno pronti a rispondere alla chiamata di Dio e qui trascorreranno anni di indispensabile formazione. Vi auguro di essere docili alla voce del Signore, di donarvi generosamente a lui. Possiate crescere qui nell'impegno della preghiera e dello studio, vivendo le rinunce e le difficoltà quotidiane come altrettanti atti di amore verso coloro ai quali il Signore vi manderà». Nell'omelia il Papa affidava i seminaristi ai superiori ricordando: «Potrete contare sulla guida saggia e generosa dei vostri superiori, sulla preghiera della comunità cristiana, e, soprattutto, sulla presenza materna della Regina degli Apostoli, alla quale sono particolarmente affidati quanti sono chiamati ad agire in *persona Christi*». Quanto descritto è auspicato dal Pontefice è stato alla base e come fondamento del clima di formazione che, nei venti anni di vita del Seminario, ha permesso a circa cento giovani di diventare presbiteri. Sebbene il Seminario metropolitano erediti idealmente la forza

della validissima esperienza di formazione che fu il pontificio seminario regionale Pio XI, a dare vita all'idea di una struttura che potesse servire alla formazione degli aspiranti al sacerdozio di tutta la provincia ecclesiastica salernitana, fu l'intuizione dell'arcivescovo Guerino Grimaldi. Dopo la sua improvvisa scomparsa il testimone fu raccolto dall'arcivescovo Gerardo Pierro. Nel recente passato anche l'arcivescovo Luigi Moretti ha dato vigore al cammino del Seminario e oggi l'arcivescovo Andrea Bellandi è pastore attento e sollecito per i giovani in cammino. «Quella di oggi – ricorda il rettore, don Gerardo Albano – è una Chiesa sovraccarica di attese e bisogni, la vita delle comunità sembra quasi stremata per le molte incombenze che dal basso e dall'alto sono richieste alla figura del parroco e alla parrocchia. Pertanto urge che si esca dal chiuso delle sicurezze e ci si lanci nel mare aperto della testimonianza, per ritornare all'essenziale e alla trasparenza della gioia del Vangelo, secondo l'esortazione continua di papa Francesco. Per questo l'auspicio è che le potenzialità del Seminario metropolitano Giovanni Paolo II possano trovare sempre maggiore espressione anche grazie al discernimento dei vescovi della metropoli che sapranno indicare la strada futura». Oggi in formazione ci sono trentasette giovani che saranno chiamati a servire la Chiesa secondo le indicazioni della stessa e con cuore di Cristo buon pastore, ma la prospettiva di servizio è anche quella della formazione permanente del clero, una opportunità che, con passione, il Seminario mette a disposizione di tutte le Chiese della metropoli.



Arte sacra, inventario ora fruibile da tutti

Giovedì 28 novembre, presso il Seminario metropolitano «Giovanni Paolo II», si è tenuta la presentazione dell'inventario informatizzato dei beni culturali mobili e del censimento chiese. È stato un momento propizio per riflettere su come questi strumenti siano utili alla valorizzazione dei beni culturali. Dopo i saluti dell'arcivescovo metropolita Andrea Bellandi, del vescovo di Ariano Irpino - Lacedonia Sergio Melillo, delegato dei vescovi campani per i beni ecclesiastici, e del soprintendente archeologico, belle arti e paesaggio delle province di Salerno e Avellino Francesca Casule, sono intervenuti il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Stefano Russo, che ha illustrato l'attività dei vescovi a sostegno dei beni culturali ecclesiastici e il direttore dell'Ufficio diocesano dei beni culturali ed ecclesiastici ed edilizia di culto don Antonio Pisani, che ha spiegato come il censimento delle chiese e l'inventario dei beni mobili siano strumenti di pastorale. È spettato a Roberto Sasso della Polidoro (società che she si occupa della valorizzazione dei beni culturali), mostrare le modalità di consultazione e aggiornamento dell'inventario informatizzato. Arte e fede sono un binomio di cui occorre sempre più favorire la maggiore interazione per la potenzialità che hanno in sé di far germogliare un messaggio, una verità alta ed efficace. Grazie al faticoso, certosino e lungo lavoro dell'inventario e censimento, a Salerno l'arte sacra è ora fruibile e consultabile da tutti. Un'opportunità da cogliere per un territorio che vuole crescere e farsi conoscere.

Carmela Montella



Mons. Brambilla

Brambilla apre l'anno all'istituto San Matteo

Con la prolusione accademica del vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla, sul tema «Quale modello di prete e di Chiesa per la nostra epoca?» il 22 ottobre scorso si è inaugurato anche il nuovo anno accademico dell'Istituto teologico salernitano e dell'Istituto di scienze religiose «San Matteo». L'Istituto teologico salernitano, affiliato alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, è impegnato nella formazione teologica e pastorale dei futuri presbiteri delle Chiese locali della metropoli salernitana. È aperto anche agli studenti aspiranti al presbiterato, di altre diocesi e di istituti di vita consacrata. L'Istituto superiore di scienze religiose è interdiocesano e ha come fine la formazione di operatori qualificati, con particolare attenzione al versante dell'evangelizzazione, dell'inculturazione della fede, dell'insegnamento della religione cattolica, dell'animazione cristiana. Brambilla, durante l'inaugurazione, ha tratteggiato la figura del prete che coinvolge anche i laici. «Mi sembra – ha affermato – particolarmente urgente rileggere il tema del celibato, dell'obbedienza e della sobrietà di vita in questa ottica di spiritualità della comunione. Per il prete diocesano celibato, obbedienza e povertà non sono le condizioni della vita religiosa, ma dell'esercizio del ministero pastorale. Il celibato è la dedizione al Signore dentro una forte relazione pastorale e umana alle persone, che ti occupano la vita, ma che richiedono una libertà anche di fronte al sequestro di uno solo o di un gruppo; l'obbedienza è il vincolo fraterno al vescovo, agli altri confratelli e alla vita della comunità affidatoci; la sobrietà è quella sçioltezza evangelica che ci consente di essere sempre pronti per il ministero». (A.D.)

In diocesi l'educazione fa rima con «accoglienza»

L'Ufficio scuola fa sua la questione Il mondo dell'istruzione infatti va ascoltato, iniziando proprio dalla necessità di confronto tra i protagonisti e di riflessione su alcune questioni principali

DI LEANDRO ARCHILEO D'INCECCO *

La Chiesa, che ha la missione di annunciare la vita buona del Vangelo a ogni uomo, è al tempo stesso, «intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (*Gaudium et spes*, 1) e per questo l'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno fa sua la questione delicata dell'educazione. Un tema di importanza decisiva perché è in continua evoluzione la situazione sociale ed economica, segnata da uno scetticismo e da un individualismo che sfaldano i presupposti stessi dell'educazione, finendo per

ridurla a mera trasmissione di conoscenze e capacità tecniche. I problemi dell'educazione e della scuola sono stati colti dall'Ufficio scuola come occasione e necessità per avviare percorsi di sensibilizzazione e di impegno per la scuola attraverso il confronto con i protagonisti e la riflessione su alcune questioni principali. Dalle linee pastorali diocesane e dalle indicazioni dell'arcivescovo Andrea Bellandi l'Ufficio scuola, ha focalizzato gli obiettivi sul tema dell'accoglienza mettendo al centro tutto il mondo della scuola con i suoi bisogni, iniziando dalla necessità di far incontrare tutti i soggetti che, a vario titolo, sono in essa presenti. Ottima la partecipazione di chi si avvale dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico appena trascorso che ha raggiunto il picco del 97,03%. Le scuole pubbliche statali sono 91 con 9 circoli didattici, 47 istituti comprensivi, 3 scuole medie e 32 scuole superiori. Gli insegnanti di religione attivi nelle scuole statali sono 254 di cui 148 nell'infanzia e primaria (94 di ruolo e 54 a tempo



Nell'anno scolastico 2018/19 il 97,03 per cento degli studenti ha scelto l'insegnamento della religione cattolica



determinato) e 106 nella secondaria di 1° e 2° grado (52 di ruolo e 54 a tempo determinato). Gli alunni nelle scuole statali sono 75mila e 56 di cui 70mila e 470 che si avvalgono dell'insegnamento di religione e 2mila 151ne sono esclusi. Gli alunni stranieri sono 1.331 e 1.104 non se ne avvalgono. Le scuole pubbliche paritarie sono 17 di cui 9 solo infanzia, 3

infanzia/primaria, 1 solo primaria, 1 primaria/media, 1 solo media e 2 solo superiore. Gli insegnanti di religione nelle scuole paritarie sono 21, gli alunni sono 927 di cui avvalentisi 910 e non avvalentisi 17. Gli aspiranti alle supplenze sono 77, di cui 41 per la primaria e 36 per la secondaria.

* direttore Ufficio scuola